

SERAFINO FIORE, C.SS.R.*

SANT'ALFONSO DE LIGUORI E LA FAMIGLIA SARNELLI

1. – *Le notizie*; 2. – *Gli inizi*; 3. – *Un'amicizia "redentorista"*; 4. – *Missionari nella baronia*; 5. – *Redentoristi a Ciorani*; 6. – *Si costruisce. Non senza problemi*; 7. – *Alla morte degli amici*; – *Conclusione*.

La relazione tra sant'Alfonso e la famiglia Sarnelli è essenzialmente la storia dell'amicizia tra il fondatore dei Redentoristi e il beato Gennaro Maria. Come ogni vera amicizia, essa coinvolse altre persone, in particolare il fratello di Gennaro, Andrea, e i suoi genitori. Da questa amicizia scaturì un frutto importante, ancora oggi visibile nella casa madre dei Redentoristi a Ciorani. Come purtroppo accade nelle amicizie, questa comportò qualche "spina", che nel caso non riguardò i suoi principali protagonisti. Mi riferisco al contenzioso che Nicola Sarnelli accese nel 1755 contro la Congregazione, in merito alla proprietà di Ciorani. A quell'epoca Gennaro era già deceduto, e sant'Alfonso tutto avrebbe voluto, eccetto che perdere giornate tra le aule dei tribunali e gli studi dei suoi ex colleghi. Fu una prova in più per lui, che però non bastò a cancellare quanto di bello l'aveva preceduto.

1. – *Le notizie*

Sul vincolo che unì Alfonso alla famiglia Sarnelli ci aspetteremmo di sapere di più dalla biografia che il primo scrisse di Gennaro, ad appena diciassette giorni dalla morte, pubblicandola poi in appendice a *Il mondo santificato*. In realtà l'unico spiraglio che l'autore ci concede, sul tema, si trova nel vero *incipit* dell'opera:

* Per la redazione di questo testo ho goduto del prezioso aiuto del P. Antonio Marrazzo C.SS.R., che sentitamente ringrazio.

Nacque il P. D. Gennaro Maria Sarnelli in Napoli a' 12. di Settembre dell'anno 1702. Dal Signor D. Angelo Sarnelli Barone della Terra di Ciorani, e dalla Signora D. Caterina Scoppa, i quali ebbero otto figliuoli, sei maschi, e due femmine; de' maschi il quarto fu il nostro D. Gennaro Maria, e 'l quinto è il Signor D. Andrea Prete secolare vivente, il quale con tanta edificazione e profitto del Pubblico nella nominata Terra di Ciorani con sue rendite ha stabilita una Casa de' Sacerdoti Missionarj, acciocchè vadino in giro per la Diocesi di Salerno, ed altri luoghi, ajutando la povera gente di Campagna¹.

Di più l'autore non ci dice, preoccupato di fornirci l'elenco di virtù e tappe salienti della vita dell'amico. Peraltro, egli era consapevole di non aver scritto altro che un "compendio", augurandosi alla fine: "spero che col tempo non mancherà chi scriva distesamente la *Vita* di questo gran servo del Signore"².

Ci fu chi colse il testimone. La prima biografia di un certo rilievo del Sarnelli l'abbiamo grazie a un sacerdote del clero di Napoli, Raimondo Giovine³, un secolo dopo la morte di Gennaro. Ad essa farò riferimento, come ad altre fonti, come le biografie del de Liguori e del Sarnelli⁴, o ad altri studi riportati in bibliografia. Quanto ad una ricerca condotta su documenti di prima mano, mi tocca far mio l'auspicio di sant'Alfonso: che qualcun altro, prima o poi, vi si accinga. Ne varrebbe certamente la pena.

¹ A. DE LIGUORI, *Compendio della Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli. Sacerdote Missionario della Congregazione del SS. Redentore e della Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nell'Arcivescovado di Napoli, Autore del presente libro*, in G.M. SARNELLI, *Il Mondo Santificato*, Napoli 1752, IV ed., 258.

² *Ibid.*, 288.

³ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli, padre della Congregazione del ss. Redentore e di quella delle Apostoliche Missioni eretta nel Duomo di Napoli sotto il titolo di Regina degli Apostoli*, Napoli 1858.

⁴ A.M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Ma. Liguori, vescovo di s. Agata de' Goti, e fondatore della Congregazione de' Preti Missionarii del SS. Redentore*, 3 voll., Napoli 1798-1802; R. TELLERÍA, *San Alfonso Maria de Liguori. Fundador, Obispo, y Doctor*, 2 voll., Madrid 1950-1951; Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Roma 1983; F. JONES, *Alphonsus de Liguori. Saint of Bourbon Naples, 1696-1787, Founder of the Redemptorists*, Missouri (MO) 1992; F. CHIOVARO, *Il beato Gennaro Maria Sarnelli Redentorista (1702-1744)*, Materdomini (AV) 1996.

2. – *Gli inizi*

L'amicizia tra Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) e Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) ha inizio tra le corsie dell'ospedale degli Incurabili a Napoli. Il primo vi si reca in quanto membro della *Congregazione de' Dottori* presso i Padri Gerolamini⁵, dove vive anche uno dei suoi direttori spirituali, P. Tommaso Pagano. I biografi dicono che comincia la sua esperienza quando è alla vigilia dei vent'anni: siamo quindi intorno al 1715⁶.

La presenza del Sarnelli agli Incurabili inizia presumibilmente a partire dal 1722: è attestata comunque dallo stesso Alfonso, nel citato "Compendio di vita"⁷. Gennaro, ancora laico e già avvocato, vi svolge opera di volontario, in quanto membro della Congregazione dei *Cavalieri Togati e Dottori eretta sotto il titolo della Natività della beata Vergine* che ha sede a San Nicola La Carità, in via Toledo: Congregazione diretta dai Pii Operai, il cui ex Preposito generale Tommaso Falcoia, tra l'altro direttore spirituale del Sarnelli, opera in quella chiesa come confessore.

Di più, su questo periodo i biografi non dicono, tranne che descrivere dettagli e ambiente in cui quel volontariato si svolgeva⁸. Secondo Sampers⁹, una vera e propria conoscenza tra Gennaro e Alfonso avviene nel 1728. Un fatto però è chiaro: in quella fase di vita

Gennaro Maria non volle compagni intrinseci, se non pochi e buoni, e forse un solo; cioè Alfonso Maria de Liguori, il quale già da alquanti anni esercitava non con minor lode la stessa professione legale. Adunque con Alfonso, giovine di sperimentata bontà, non temette egli di contrarre amicizia. E con Alfonso apriva spesso confidentemente il suo cuore, e s'intratteneva volentieri a ragionare di Dio e delle cose spettanti al profitto spirituale. Dal che Alfonso, venuto sempre più in cognizione dell'esimie virtù di

⁵ TANNIOIA, I, 12.

⁶ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 134.

⁷ A. DE LIGUORI, *Compendio della Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 259-261.

⁸ TELLERÍA, I, 66; TANNIOIA, I, 12.

⁹ A. SAMPERS, *Quelques détails communiqués par St. Alphonse en 1758 concernant sa jeunesse*, in *SHCSR* 28 (1980) 474, nota 21.

Gennaro Maria, e reputandolo quanto amico di cuore, altrettanto uniforme nello spirito¹⁰, prese grande stima di lui¹¹.

Qualcosa in più sappiamo della tappa successiva: allorquando Alfonso e i suoi amici celebrano i ritiri mensili. È un gruppo assortito di sacerdoti: don Giuseppe Porpora, don Giovanni Mazzini, don Michele de Alteriis, lo stesso don Alfonso de Liguori, e “altri pii Ecclesiastici, i quali formavano l’ornamento e la gloria del Clero di Napoli”¹². Ad essi si aggrega Gennaro Sarnelli, non ancora ordinato. Siamo sempre nel 1728, il luogo di incontro è la casa del de Alteriis, e il programma, per tre o quattro giorni, alterna momenti di preghiera, riflessione e condivisione, con una mensa molto frugale: il tutto davanti ad una bella statuetta di Gesù Bambino, che faceva da capotavola, e sotto lo sguardo della Vergine Maria, raffigurata in una bella statua, che poi il de Alteriis donerà a sant’Alfonso, e sarà portata in ognuna delle prime missioni predicate dai Redentoristi¹³. Evidentemente una simile combriccola dovè disturbare la calma dei vicini, tanto che da quella casa si passò “poi ad un’altra più solitaria, presa a pigione da D. Gennaro Sarnelli in vicinanza di S. Gennaro *extra moenia*, in dove con maggior soddisfazione attendevano a Dio, ed a se stessi”¹⁴. Negli anni a venire P. Giovanni Mazzini ricorderà questa come esperienza vera – la prima per tanti di loro – di una “comunità in miniatura”¹⁵.

L’amicizia tra Alfonso e Gennaro, a questo punto della loro vita, ha già molti elementi in comune: sono cresciuti entrambi in famiglie numerose (tre fratelli e quattro sorelle per Alfonso, cinque fratelli e due sorelle per Gennaro), benestanti; tutti e due vengono dal mondo forense; sono già passati dal mondo dei salotti a quello dei bassi e degli “Incurabili”, dove tutti e due hanno avvertito la chiamata di Dio a lasciare il mondo; uno è già sacerdote, l’altro lo sarà a breve. Ambedue approdano al presbiterato da

¹⁰ Il testo in corsivo è citazione da TANNIOIA, II, 98.

¹¹ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 22.

¹² *Ibid.*, 30.

¹³ La statua, che consiste di “macchina” lignea preziosamente rivestita, è oggi visibile nella casa redentorista di Ciorani.

¹⁴ TANNIOIA, I, 38.

¹⁵ TELLERÍA, I, 137.

adulti, frequentando il seminario da esterni. Ma il percorso parallelo è solo agli inizi.

Una tappa successiva li vede entrambi immersi a tempo pieno nell'esperienza delle Cappelle Serotine. Alfonso, ordinato in dicembre 1726,

si vide nel 1728 circondato da immensa moltitudine di penitenti dell'infima condizione, che ardentemente bramavano di essere ammaestrati nelle verità della Fede: e siccome egli solo non bastava a soddisfare i loro desiderii, così coll'aiuto dei sudetti suoi amici¹⁶ e principalmente del Sarnelli diede cominciamento alla fondazione delle Cappelle serotine¹⁷.

Alfonso già sacerdote, Sarnelli ancora "seminarista", condividono anche una certa insofferenza per l'ambiente di casa: vincendo la resistenza del barone Angelo e della baronessa Caterina, Gennaro Maria il 4 giugno 1729 è ammesso presso il Collegio "della Sacra Famiglia di Gesù Cristo", detto dei Cinesi, inaugurato appena qualche settimana prima (14 aprile 1729). Suo fondatore è Matteo Ripa, che tornando dalla Cina ha portato con sé dei giovani per formarli come futuri sacerdoti e missionari e così farli tornare in patria, una volta espletata la formazione. Per essere ammesso, in qualità di convittore esterno, Sarnelli si avvale del direttore spirituale che ha in comune con Ripa, vale a dire Tommaso Falcoia; e dell'amicizia che la sua famiglia ha col barone Lorenzo Ripa, fratello di Matteo.

A metà di quello stesso giugno 1729¹⁸, consigliato da Gennaro, anche Alfonso entra ai Cinesi, pure lui – manco a dirlo – col disappunto del padre¹⁹. Mentre Gennaro insegna materie classiche ai giovani studenti e approfitta per studiare e così prepararsi all'ordinazione, Alfonso svolge ministero sacerdotale nella chiesa annessa al Collegio.

¹⁶ Oltre ai partecipanti ai ritiri mensili, sopra citati dallo stesso Giovine, Rey-Mermet menziona come collaboratori alle Cappelle Serotine: i chierici Giuseppe Panza e Giuseppe Maria Porpora, e i sacerdoti Domenico Letizia, Vincenzo Mannarini, Luigi Lago, e altri ancora. Cfr REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi...*, 221.

¹⁷ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 34; REY-MERMET, *Il Santo dei lumi...*, 220

¹⁸ A. SAMPERS, *Quelques détails communiqués par St. Alphonse...*, 472, 474, 476.

¹⁹ TANNONIA, I, 51.

Ma per Sarnelli la cosa non dura: Ripa lo incalza perché passi da convittore a congregato. In due lunghe lettere che portano la data del 6 febbraio e del 19 febbraio 1730²⁰, Gennaro si mostra riluttante all'idea: non ritiene di godere della salute necessaria a tale vocazione, e rivendica che al momento dell'ingresso le condizioni erano altre, per giunta espresse in presenza dei genitori e di Lorenzo Ripa. Non riuscendo nel suo intento, Matteo Ripa pretende più dei 30 scudi annui che Gennaro già paga: cosa che questi non accetta, in quanto già ritiene di contribuire alle spese dando lezioni. Nel breve giro di qualche settimana – l'8 aprile 1730 – Sarnelli è messo alla porta. È stato ai Cinesi per dieci mesi e quattro giorni.

Alfonso rimane ai Cinesi fino ad agosto 1732²¹, ottemperando nello stesso tempo ad un altro impegno che l'accomuna a Gennaro. Questi, dopo un periodo di "noviziato", il 28 maggio 1731 è ammesso come fratello nella "venerabile Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nella chiesa metropolitana di Napoli sotto il titolo di S. Maria Regina degli Apostoli"²², che unisce sacerdoti dediti alla predicazione missionaria nel Sud Italia, pur non escludendo di mandare "operai nelle terre dei barbari"²³. Di quella Congregazione Alfonso è già membro dal 27 ottobre 1724²⁴. A quel tempo lui è già lanciato, in un'esperienza che per Gennaro va appena a cominciare. Ma in un tempo pur tanto breve di condivisione, la loro amicizia maturerà ancora, assicurando al primo la fedeltà del secondo, nei momenti difficili della fondazione.

In effetti, per qualche tempo le strade dei due sembrano non incrociarsi. Alfonso sarà preso da campagne missionarie sempre più frequenti e spossanti: le stesse che gli imporranno un "riposo" dalle parti di Amalfi e poi a Santa Maria ai Monti. Gennaro è tutto preso dall'imminenza del diaconato (22 dicembre

²⁰ O. GREGORIO, *Il ven. P. Sarnelli e l'ab. Ripa*, in *SHCSR* 11 (1963) 245-251; ID., *Lettera inedita del ven. Gennaro Sarnelli all'abate Matteo Ripa, 1730*, in *SHCSR* 23 (1975) 3-13.

²¹ CARTEGGIO, I, 155.

²² R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 34-35.

²³ *Ibid.*, 34.

²⁴ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 185.

1731), e poi del presbiterato, cui accede il 7 giugno 1732. Sono mesi che Alfonso, tra impegni a Scala e periodici ritorni a Napoli, vive come un tormento: deve fondare o meno una nuova Congregazione missionaria?

3. – *Un'amicizia "redentorista"*

Dimattina darò, piacendo a Dio benedetto, la mess'al fratello di d. Gennaro Sarnelli, ch'ancor lui è qui, e vuole venir a trovarvi fra pochi giorni. E desidera venir alla missione con voi, e poi veder e risolvere²⁵.

È monsignor Tommaso Falcoia che scrive da Castellammare di Stabia il 3 giugno 1733. Il vescovo, ex direttore spirituale di Gennaro Sarnelli e da poco di Alfonso de Liguori, porge un provvidenziale aiuto a quest'ultimo, rimasto solo sulle montagne di Scala insieme a Vito Curzio, mentre incombe la missione di Ravello per metà giugno. Il fratello di Gennaro, neo sacerdote, è don Andrea, lo stesso che svolgerà un ruolo decisivo nella fondazione di Ciorani.

Da una lettera successiva di soli otto giorni (11 giugno 1733), sappiamo che Gennaro si trova già a Scala; Falcoia gli manda "mille abbracci"²⁶. Un'altra lettera, stavolta di Gennaro ad Alfonso, l'8 luglio 1733²⁷, permette al primo di ringraziare il secondo per l'esperienza vissuta a Scala, "mentre io era tra voi come Giuda tra gli apostoli"²⁸. Una permanenza breve, ma è bastata per condividere l'"intento" dell'amico e verificare da vicino quanto a Napoli è oggetto di pettegolezzi e malignità, cioè che la "fondazione è svanita, come appoggiata sulle visioni d'una femmina che ha prevaricato"²⁹.

È in questa fase che Gennaro avrà sfoderato i suoi talenti di ex-avvocato e soprattutto la stima per l'amico, in difesa di una verità di cui lui era stato diretto testimone:

²⁵ CARTEGGIO, I, 239.

²⁶ *Ibid.*, I, 249.

²⁷ CARTEGGIO, I, 250. Il curatore G. Orlandi pone interrogativo a fianco della data.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*, 250-251.

spero in Dio che tutto svanirà il mal supposto, mentre, avuta licenza dal mio padre spirituale, anderò predicando da per tutto la verità delle cose e la mia partenza, con la lettera, che vi supplico inviare quanto più presto può ben copiata, la farò leggere a tutti, per levar l'abbaglio delle rivelazioni e della Religione colle nuove vesti rosse, che dà per ora che dire a molto"³⁰. E chiede "orazione, padre mio, orazione, che questa mi otterrà mille grazie, non sol per venirne io, ma per sfabbricare mille mali supposti nella mente di tutta Napoli"³¹.

In un'altra lettera ad Alfonso, "dopo il 9 luglio 1733", Gennaro scrive:

tre cose hanno fatto impressione in Napoli, per le quali è decaduto dal buon concetto *l'Istituto nostro*: 1. Le rivelazioni; e spesso si ode: rivelazioni e monache, monache e rivelazioni; 2. Il vestire rosso; 3. Che volete fare la religione. Io però prescindo da tutte queste cose, e li chiudo la bocca con dire *che noi siamo una Congregazione di sacerdoti operai*, che andiamo aiutando le anime di quei poveri paesi più abbandonati, e procuriamo di far conoscere Dio da chi non lo conosce, e nulla più. E a ciò non han che rispondere"³².

Dunque, è chiaro il duplice intento di Gennaro: raggiungerebbe Scala per unirsi ad Alfonso da subito, se non fosse per "queste povere figliuole che ho tra le mani"³³, accennando così alla grande opera del riscatto delle meretrici. Inoltre, farà circolare una lettera che "riabiliti" Alfonso agli occhi dei suoi concittadini"³⁴.

In realtà, a Gennaro non mancherà occasione per consolidare la sua vocazione di redentorista. A sant'Alfonso scrive: il padre Manulio mi ha dato "buona risposta essere volontà di Dio che io venga nell'Istituto"³⁵; perciò "da quest'ora scrivetemi tra i vostri, benché non lo meriti"³⁶. E il 17 luglio: "vedendomi già con un piede dentro a codesto santo Istituto, e desiderando, en-

³⁰ *Ibid.*, I, 251.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*, I, 256; il corsivo dell'autore.

³³ *Ibid.*

³⁴ A questa lettera fa cenno in un'altra missiva diretta a sant'Alfonso. *Ibid.*, I, 279.

³⁵ *Ibid.*, I, 252.

³⁶ *Ibid.*, I, 253.

trato in esso, vivere con una cieca ubidienza agli cenni di chi governa, pare bene che io prima brevemente l'esponga le difficoltà che tra le altre mi si attraversavano per venire all'Istituto"³⁷. A settembre del 1733 comunque predica la novena del Crocifisso a Scala. E Falcoia si rallegra dei buoni frutti riportati, annunciando che ora Gennaro "sarà di grand'aiuto in codesta missione" (di Raito)³⁸.

Alla missione di Raito segue quella di Benincasa, nei paraggi di Vietri sul Mare. Dopo due settimane di sosta a Scala, i missionari vanno in tre parrocchie dell'arcipretura di Agerola: San Lazzaro, Campora e Bomerano, missione rinviata a motivo di un'epidemia scoppiata qualche mese prima³⁹. Una campagna estenuante, che però dovette rendere più bello quel natale del 1733, per i cinque Redentoristi – ancora missionari "del SS. Salvatore" – sopravvissuti al primo ciclone: Liguori, Romano, Sarnelli, Sportelli, Curzio, di cui solo i primi tre erano sacerdoti.

Di fatto, Gennaro entra in Congregazione in questo periodo. E "giubilò tanto il suo cuore, quanto esultò quello di Giosuè e Caleb in entrando nella terra promessa"⁴⁰. Per certi versi può essere definito il primo congregato sacerdote dopo sant'Alfonso: a quel tempo, Sportelli non può essere ancora ordinato non possedendo un patrimonio, in attesa che glielo procuri Falcoia; Mazzini, anche se giovane prete, non ha il permesso del suo direttore spirituale per lasciare Napoli (cosa comprensibile, considerando la fama di instabilità di cui "gode" la Congregazione). A dire il vero, a Scala è rimasto Romano: nativo del luogo, ma è impegnato come cappellano delle monache, e successivamente uscirà dalla Congregazione.

Fatto sta che l'amicizia tra Gennaro ed Alfonso, come una pianta, sta per maturare il suo frutto più evidente: la fondazione di Ciorani.

4. – *Missionari nella baronia*

È già dell'11 luglio 1733 una lettera di Falcoia ad Alfonso: "la fondazione di Caiazzo non tiene altro di preggio ch'il servire

³⁷ *Ibid.*, I, 268.

³⁸ *Ibid.*, I, 292.

³⁹ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 373.

⁴⁰ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 55.

il merito e 'l zelo di quel degnissimo prelato, ma io stimo assai più plausibile quella del paese di Sarnelli⁴¹. E qualche giorno più tardi, sempre scrivendo al de Liguori, il vescovo ribadisce:

sì signore che stimo assai plausibile la fondazione di Sarnelli, per mille capi. La difficoltà della parrocchia può supplirsi coll'economia, perché vi sarebbero settanta docati, oltre i duecento che quella rende; e con l'arcivescovo potrebbe trattarsi, e forse li sarebbe grata l'offerta⁴².

Se già a metà 1733 Falcoia parla di fondazione a Ciorani, è verosimile che Gennaro gliene abbia parlato⁴³.

Secondo Giovine, fu il barone Angelo in prima persona a chiedere formalmente la fondazione. Ma fu decisivo il convincimento di Gennaro:

perché, diceva egli, essendo noi entrati a faticare in quella piccola terra, che è soggetta al Metropolitano di Salerno in quanto allo spirituale, facilmente avremo l'ingresso in tutti i paesi e casali di Salerno, Arcivescovado di gran riguardo, e primario del regno di Napoli⁴⁴.

Fatto sta che

dal 3 al 17 gennaio (1734) per la baronia di Ciorani fu missione e i contadini accorsero da tutti i villaggi vicini. Era la loro prima evangelizzazione, perché, benché i predicatori napoletani avessero fatto missioni a Mercato S. Severino, il centro maggiore, per i poveri campagnoli questo era troppo distante per portarvisi e il linguaggio dei missionari era troppo alto per essere compreso. Invece il 17 gennaio, domenica di chiusura della missione redentorista a Ciorani, ritornò ai suoi campi e alle sue catapecchie un popolo illuminato e riconciliato⁴⁵.

I due missionari erano, manco a dirlo, Alfonso e Gennaro, che avevano fatto di Ciorani una tappa sulla loro strada per Caiaz-

⁴¹ CARTEGGIO, I, 260.

⁴² *Ibid.*, I, 265.

⁴³ Cfr Lettera dell'11 luglio 1733. *Ibid.*, I, 259-261.

⁴⁴ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, II, 57.

⁴⁵ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 375. Secondo R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 57 e 73, questa missione si è svolta a Bracigliano, su invito del Marchese D. Mattia Miriballo, oltre che nella baronia dei Sarnelli a Ciorani.

zo, dove era stata richiesta una fondazione in Villa degli Schiavi. A Ciorani la missione funzionò anche da sopralluogo per una casa in più, di una Congregazione ancora “minima” nel numero, ma non certo nello zelo. Lo stesso Gennaro, stando alle lettere di Falcoia, riappare mentre predica ad Amalfi a marzo⁴⁶, a Poggerola⁴⁷ poco dopo, e a Santa Maria dei Monti nel mese di luglio⁴⁸.

Dobbiamo attendere più di un anno per avere notizie sulla ventilata fondazione di Ciorani⁴⁹. È il 10 marzo 1735 quando Falcoia scrive ad Alfonso:

La Fondazione di Ciorano l'ho sempre desiderata. Spero in Dio benedetto di vederla compita. Ma non si deve affatto lasciar Scala, o Caiazzo per quella. La sua prudenza la concluda con stabilità con D. Andrea, che saluto ed abbraccio cordialmente. Ma riflettete bene, che non sempre sarà D. Andrea Barone delli Ciorani; onde si deve considerar bene ogni futuro tempo⁵⁰.

E monsignore ebbe di lì a poco l'opportunità di parlare direttamente con don Andrea, venuto a fargli visita a Castellammare:

voglio farvi inteso, come l'altr'ieri venne qui il Sig. D. Andrea Sarnelli, e se ne ritornò ieri mattina. Mi consolò veramente col suo ardore per la Fondazione de' Ciorani, e nel rappresentarmi l'ardore, e buona disposizione di quella gente, non solo, ma di tutti quei paesi convicini. Mi disse ancora la gran donazione, libera totalmente, fattagli dal Padre, e con ciò mi assicurò, che avrebbe fatt'un fondo di 3 o 4 cento ducati annui, per i Padri oltre la casa, Chiesa, Fabbrica ecc. Io ne sono invogliato assai più di prima, maggiormente perché mi dice, che da quei contorni possono aversi molti Soggetti. Li parlai chiaro: che le cose dovevano aggiustars'in modo, ch'in ogni futuro tempo i Padri non

⁴⁶ CARTEGGIO, I, 308.

⁴⁷ *Ibid.*, I, 314.

⁴⁸ *Ibid.*, I, 336. Per la cronaca vale menzionare che nei mesi successivi, oltre agli elogi per il bene che Sarnelli opera, affiora una preoccupazione in Falcoia: lo vorrebbe tutto per la causa della Congregazione, mentre lo vede frenato dal tanto da fare a Napoli (*Ibid.*, I, 365-366; 380).

⁴⁹ Secondo Schiavone, tanta attesa fu dovuta alla necessità di lasciare che il P. Saverio Rossi terminasse i lavori di costruzione a Villa degli Schiavi: Cfr S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, s.i.d. (1936?), manoscritto [A], Archivio della Provincia Napoletana CSSR, 2.

⁵⁰ CARTEGGIO, I, 396. In realtà Falcoia trascura il fatto che barone di Ciorani non è Andrea, ma suo padre Angelo.

avessero soggezione, o inquietitudine alcuna, e mi promise tutto francamente: e resto parimente sincerato, ch'in conto veruno dovea lasciarsi Scala, e Caiazzo. Maggiormente, che queste due case servivano, perché i soggetti non s'allevassero nelli propri Paesi, a vista de' Parenti e degl'amici. Per vedere poi ocularmente il luogo, i siti, e le disposizioni, e disporre della Fabbrica, ho risoluto d'andarvi personalmente, e v'anderò Lunedì prossimo, per ritornarmene Martedì a sera⁵¹.

A sopralluogo avvenuto, il 25 marzo Falcoia riferisce ad Alfonso:

Lunedì andai ai Ciurani, ove col Sig. D. Andrea vi trovai il Sig. Barone; e mi fecero gran' cortesia. Vidi il Paese, i Siti, e 'l Clima. M'informai, ed osservai la qualità della gente, e la vicinanza di tanti, e tanti Paesi. Godei dell'inclinazione dello stesso Barone; e sentii la buona Rendita, che vi sarebbe assegnata: e mi parve ogni cos'assai plausibile, e luogo ove possono unirsi molti soggetti, ed operare molto, per la gloria di Dio benedetto, e salute delle anime. Esaminai li siti per la Fabbrica, e scelsi per il migliore, tanto per la Chiesa, quanto per l'abitazione, quell'angolo della vigna (che dice il Sig. D. Andrea donarla tutt'a voi) che guarda verso la Terra: luogo vistoso, ameno, capace, e solitario; senz'alcuna soggezione, e comodo per quel Paes'e per gl'altri. Vennero molta gente, e molti preti a vedermi, e tutti si mostrano desiderosissimi della vostra venuta. Il Sig. D. Andrea vi farà venire il Sig. Giovanni Battista Anaclerio, per far la pianta dell'edificio, e vi desidera presente voi, e D. Gennaro. Potressivo darci la data, per qualche giorno dopo Pasca; ma sarà difficile che vi si trovi D. Gennaro, che vuole andare a stars'un mese con i Romiti di Vignanello della Villa de' Schiavi; e me ne ha scritto più volte; quantunque con rassegnazione, ma con tanta premura, che mi ha parso bene il condiscendere. Io gl'ho scritto questo desiderio del Fratello; ma se non viene, non importa. All'ora potressivo far fare una minuta dell'Istrumento, e mandarmela. Ed avvertite, che già l'ho detto, che forse, farete la scuola, e studii; ma senz'alcuna obbligazione. E puramente per esercitar l'Istituto, quando si possa; per il numero de' soggetti, che vi staranno. Caro mio, par che questa sia veramente cosa di Dio, attese varie circostanze, che mostrano, che ivi possa l'Istituto avere molto incremento⁵².

⁵¹ *Ibid.*, I, 397-398.

⁵² *Ibid.*, I, 403.

Da una lettera di Falcoia a sant'Alfonso, del 15 agosto 1735, sappiamo che don Andrea ha ottenuto il permesso per fabbricare⁵³. Il 12 settembre successivo la Curia vescovile di Salerno autorizza la fondazione⁵⁴. Il 17 ottobre don Andrea Sarnelli e don Alfonso de Liguori compaiono davanti "al pubblico notaio Matteo Milone per stipulare accuratamente l'istrumento relativo"⁵⁵.

5. – *Redentoristi a Ciorani*

L'11 dicembre don Andrea sollecita Alfonso che venga presto a Ciorani, anche se lo troverà preso dai lavori di costruzione⁵⁶. Fatto sta che domenica 4 marzo 1736 padre Alfonso de Liguori, padre Saverio Rossi e fratello Gennaro Rendina fanno il loro ingresso solenne a Ciorani su poveri asini mal bardati⁵⁷. Grande la festa della gente, cui segue cerimonia e predica nella chiesa di San Nicola di fronte al parroco don Michele Amabile, e ricevimento da parte del barone: festeggiamenti che però non durano troppo, avendo Alfonso fretta di incontrare i suoi poveri. E il giorno dopo "aprì la Missione, e vi concorse tal folla di popolo da' casali di S. Severino, e da quei di Bracigliano, che la Chiesa, benché spaziosa, no 'l capiva"⁵⁸.

Per cominciare a vivere e soprattutto a costruire

due contratti assicuravano ai missionari le necessarie risorse materiali: don Andrea Sarnelli dava loro una rendita perpetua di duecento ducati annui sul patrimonio già di sua proprietà (un terreno alberato in località chiamata *Vigna*, con un vicino castagneto); suo padre, il vecchio barone Don Angelo, donava «un bel

⁵³ *Ibid.*, I, 426. Quando Falcoia parla dei Romiti di Vignanello, allude ad un Santuario mariano con ospizio annesso. Quanto al signor Anaclerio, probabilmente si trattava dell'architetto regio.

⁵⁴ *Ibid.*, I, 417, nota 205. Cfr Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 398; S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 3, data la "fondazione" al 17 aprile 1735.

⁵⁵ C. HENZE, *La casa madre dell'istituto alfonsiano secondo documenti antichi inediti*, in *S. Alfonso* 6 (1935) 259-260.

⁵⁶ CARTEGGIO, I, 438.

⁵⁷ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 397; S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 5, parla invece di 6 marzo.

⁵⁸ TANNIOIA, I, 104.

sito con fabbriche e giardino per farci casa e chiesa; ci ha dato calce, legnami ed anche denari per cominciare a fabbricare»⁵⁹.

In attesa della nuova casa, i tre missionari abitarono in alcune stanze messe a loro disposizione nelle dipendenze del palazzo baronale.

Tutta l'abitazione, che a prima giunta si ebbe dal Barone in questa terra, non furono, oltre un sottano per comodo di cucina, che due camere, spaziose bensì, e non così anguste, come quelle, che si ebbero a Scala, e nella Villa. A capo di tempo, perché in troppa angustia vedevansi Alfonso, ed i compagni, il Barone lor cedette altre due, ma per passare dalle prime a queste seconde, si doveva passare a Cielo aperto con grave incomodo, specialmente in tempo d'inverno: anzi mancando in una di quelle il muro esterno, e non essendo riparata che di tavole, giocava il vento per tutte le altre. Vi è cosa di più. Le prime due istanze erano situate sopra la bettola del paese, e sotto le due altre ci stavano le carceri: vale a dire con un continuato complimento, perché basse, di gride e parolacce⁶⁰.

Il lettore a questo punto si domanderà che fine abbia fatto Gennaro: come mai non svolge un ruolo di primo piano nella fondazione, sin dal primo sopralluogo di Falcoia del marzo 1735? Come mai non fa parte del primo gruppo di missionari? Diremo qualcosa in seguito sul suo atteggiamento nei confronti del padre, e sul suo disagio nel rimanere a Ciorani. Per ora vale la pena menzionare che, mentre si fonda nella baronia, egli è totalmente preso dalla sua battaglia contro il meretricio e nel riscatto delle donne che ne sono schiave: battaglia che gli permetterà, con decreto finale del re, di far espellere da Napoli tra le trenta e le quaranta mila prostitute, e nello stesso tempo di aiutare tante di esse. Per di più, ha avuto nel frattempo ricorrenti problemi di salute, di cui più volte riferisce Falcoia nelle sue lettere⁶¹. Come

⁵⁹ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 398; Cfr A. SAMPERS, *Due manoscritti di s. Alfonso sulla fondazione di Ciorani*, in *SHCSR* 21 (1973) 305. Secondo S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 4, don Andrea prometteva di legare tutti gli altri suoi beni, per fondare a Ciorani un monastero di religiose del SS. Salvatore.

⁶⁰ TANNIOIA, I, 104-105.

⁶¹ Cfr lettera del 29 giugno. CARTEGGIO, I, 417.

non bastasse, mandato da Falcoia a Ciorani con l'obbligo di riposarsi, ha vissuto il trauma del terremoto, cosa che l'ha costretto a "buttarsi per una finestra" per salvarsi⁶². Il problema è che "lui si port'assai bene con l'obbedienza, ma non manca il suo ardore di salvar anime"⁶³. E sì, perché oltre che delle prostitute e dei *facchinelli*, Gennaro si occupa dei malati all'ospedale, dei vecchi all'Ospizio di San Gennaro *extra moenia*, dei carcerati della Darsena, e della catechesi nella zona dei quartieri a Napoli.

Lo zelo per le anime non manca neanche ai tre missionari di stanza a Ciorani. Come a Scala e a Villa degli Schiavi, stabiliscono nella chiesa parrocchiale di San Nicola gli esercizi quotidiani di devozione. E la gente vi affluisce senza sosta, soprattutto i penitenti che si mettono pazienti in fila, pur di essere assolti.

Avanti l'alba erano in chiesa, tanto che il buon parroco Gaudiello, malato e sofferente non poteva nemmeno più riposare per il rumore della folla. Alfonso ebbe pietà di lui, e trasferì gli esercizi della vita divota nella chiesa di Santa Sofia, contigua al palazzo baronale⁶⁴.

Nel salone maggiore dello stesso palazzo si tengono anche i primi esercizi spirituali per clero e nobili.

A conclusione di questa "tappa" dell'amicizia che abbiamo adottato come dorsale del nostro racconto, vale la pena menzionare quanto dice il Rey-Mermet:

fraterno e misterioso scambio: nella quaresima 1736 Sarnelli partiva per combattere il peccato nella Napoli di Alfonso e questi andava a prendere in consegna la baronia di Gennaro e tutta la sua contrada⁶⁵.

⁶² Lettera del 16 agosto 1735. CARTEGGIO, I, 427.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 6-7.

⁶⁵ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 400. Vale anche la pena ricordare che Alfonso, in una lettera del 16 luglio 1736, da Ciorani, 'raccomanda' al padre "l'affare di don Gennaro Sarnelli circa la separazione delle meretrici (...); esso è figlio del barone di questa terra de' Ciorani, dove il barone ci fa mille favori, ci ha dato un bel sito con fabbriche, e giardino per farci casa e chiesa, ci ha dato calce, legnami, e anche denari per cominciare a fabbricare". Cfr CARTEGGIO, I, 465-466.

6. – *Si costruisce. Non senza problemi*

L'edificazione della casa madre dei Redentoristi è una di quelle opere di popolo che testimoniano fede genuina, e allo stesso tempo contagioso entusiasmo: entrambi frutto di quella trasformazione dei cuori, che la missione permanente a Ciorani aveva reso possibile⁶⁶.

Gli uomini, le donne di tutte le condizioni, anche ecclesiastici, come pure i figli del Barone, trasportarono pietra e rena. A questi si unirono gli abitanti dei paesi e casali vicini, desiderosi anch'essi di mostrare ai Padri la loro simpatia e riconoscenza, e il Rossi dirigeva tutti questi lavoratori volontarj con abilità e con trasporto. Secondo il piano tracciato dal Santo fondatore, la fabbrica doveva, come quella di «Villa degli Schiavi» esser vasta per alloggiare non solo i Padri e i novizi, ma anche i sacerdoti e secolari che avessero desiderato fare in questa casa i santi esercizi. Ci sarebbero voluto dieci anni, per procurarsi i mezzi necessari a compiere interamente questa fondazione. Due anni bastarono appena per tirar su l'ala principale della casa e la cappella che servì provvisoriamente di chiesa⁶⁷.

Intanto, la sistemazione pur temporanea di Alfonso e compagni non impedisce loro di fare campagne missionarie nei dintorni, tra l'autunno 1736 e l'inverno 1737: furono le diocesi di Castellammare, Cava, Amalfi e Salerno a beneficiare di tanto zelo, con l'ultima missione a Santa Lucia di Cava nel febbraio 1737, che gli procurerà anche... il vicario generale per gli anni a seguire, vale a dire don Andrea Villani.

Il 2 giugno 1737, a Villa degli Schiavi, per la gelosia del clero locale e in seguito a calunnie disseminate ad arte, i missionari sono assaliti da energumeni assoldati allo scopo, e costretti a levare le tende: tre membri di quella comunità (Mazzini, Villani e fratello Francesco Tartaglione) vengono a Ciorani, mentre altri due (Sportelli e Maiorino) raggiungono Romano e Vito Curzio a Scala. Ma questa stessa comunità non è destinata ad andare oltre il 27 maggio 1738, per cui la costruzione di Ciorani si rivelerà provvi-

⁶⁶ Il primo biografo di sant'Alfonso ne fa una descrizione a dir poco idilliaca. TANNIOIA, I, 105-106.

⁶⁷ S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 8-9.

denziale, diventando l'unica per la nascente Congregazione. E dire "missionari del SS. Salvatore" sarà la stessa cosa che dire "Cioranisti".

In mezzo a tante tempeste, qualche raggio di sole: alla comunità di Ciorani finiscono per aggregarsi altri candidati, tra cui Giulio Cesare Marocco, Silvestro Sangiorgi, il diciottenne Gioacchino Gaudiello di Bracigliano: il più giovane di tutti sarà il primo a morire, a ventidue anni, diventando così il portabandiera della Congregazione nell'aldilà.

Per la fine del 1737 la costruzione aveva fatto decisi passi in avanti: c'era una chiesa, pur provvisoria, un primo piano con oratorio, alcune cellette e salone per gli esercizianti e un secondo, interamente occupato da camerette. Era sufficiente per trasferirvi le abitazioni dei missionari e la stessa missione permanente, oltre che l'attività dei ritiri. Per l'inaugurazione, si dovette attendere il mese di giugno 1738⁶⁸.

Col passare del tempo, l'attività della casa diventa "regolare", alternando campagne missionarie, esercizi agli ordinandi, e per durante disponibilità per le confessioni. Un quadro troppo bello per essere vero: tanto che qualche dissapore affiorò, proprio con chi aveva reso possibile questo miracolo.

Vi fu una controversia col barone, il quale pretendeva da noi il titolo di Ill.mo, collo strato⁶⁹ in chiesa nostra allorché vi veniva. M.r Falcoia vi ebbe in ciò qualche difficoltà e stiede in forse perciò di farci lasciar quella casa. Disse però M.r Falcoia che di ciò se ne fosse presa informazione, come si praticava in altri luoghi baronali da' religiosi. Ma stando la cosa indecisa egli venne a morte verso l'anno 1743. Onde essendoci noi poi informati che i suddetti titoli ed onori si dovevano a' baroni, si è usato dare lo strato al barone e baronessa, o almeno cossino⁷⁰ in chiesa, e li titoli d'Ill.mo al barone e fratelli o figli, e al barone e baronessa anche in Napoli⁷¹.

⁶⁸ A inaugurazione avvenuta, i "Cioranisti" risulteranno essere, oltre Alfonso de Liguori, sette padri (Mazzini, Sportelli, Sarnelli, Rossi, Marocco, Villani e Maiorino) e quattro fratelli (Curzio, Rendina, Tartaglione e Gaudiello). Cfr Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 411.

⁶⁹ Tappeto o drappo, steso in onore di nobili.

⁷⁰ Cuscino.

⁷¹ A. SAMPERS, *Due manoscritti di S. Alfonso sulla fondazione della casa di Ciorani...*, 301-310.

Da lettere di Sportelli a Falcoia sappiamo che questa controversia ha avuto luogo nel 1742; e che la scintilla era scoccata al momento della mancata visita di rispetto al fratello gesuita di Gennaro, Giovanni, di passaggio a Ciorani. In realtà Falcoia, scrivendo a Sportelli, in un primo momento aveva adottato la politica del rifiuto di tali segni di vassallaggio (lettera del 21 luglio 1742), per poi affermare categorico: “quando il sig. Barone facesse i suoi punti, bramerei rispondervi; e poi vorrei fare i punti miei, ai quali bramerei risposte” (lettera del 16 febbraio 1743)⁷². Al cospetto, la posizione del fondatore appare decisamente conciliante: o chissà più semplicemente interessata, in vista di un bene maggiore.

Forse questi dettagli ci aiutano a capire meglio la su accennata riluttanza di Gennaro Maria a tornare con frequenza nella baronia, al di là dei numerosi impegni a Napoli. Il modo di comportarsi del padre e dei fratelli – di cui la bega dell'*Illustrissimo* è solo un segnale – non incontrava il suo pieno gradimento: lui che aveva dedicato la vita agli emarginati e ai rei, non tollerava la boria di chi viveva della gloria del vassallaggio e trattava di conseguenza sudditi e operai. Tra l'altro, andando a Ciorani, per motivi di convenienza egli avrebbe dovuto risiedere nel palazzo: col rischio che il disagio diventasse insofferenza. Che però, vale la pena precisare, non chiamavano in causa né la madre Caterina, che aiuterà anche con sue offerte la nascente Congregazione, né il fratello don Andrea, quello a cui Gennaro più si sentirà vicino, quanto a intenti e ad atteggiamenti.

Gennaro non smette però di “seguire”, pur a distanza, l'opera in corso a Ciorani, manda aiuti economici e altro per favorirla. Lo stesso fratello Antonio Romito, che inizia il noviziato nel 1743 a Ciorani, e che più tardi farà da “segretario” ad Alfonso, è una vocazione procurata da Gennaro, in quanto figlioccio del librario D'Auria, lo stesso che pubblica le sue opere.

7. – *Alla morte degli amici*

Gli anni 1741-1743 registrano un altro capitolo della amicizia Alfonso-Gennaro. Sono gli anni della grande missione ai

⁷² Lo sviluppo del dissidio è riportato da O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743)*, Roma 1955, 296.

Casali di Napoli, fortemente voluta dal cardinale Spinelli, che nomina il fondatore alla guida di un gran numero di missionari, religiosi e diocesani. “Dal primo novembre 1741 fino al venti agosto 1742 questi Uomini apostolici sotto la direzione del Liguri non fecero che continue apostoliche scorrerie pei casali e villaggi con immense fatiche”⁷³. Gennaro ed Alfonso dimorano a Sant’Agnello, tra Barra e San Giorgio a Cremano.⁷⁴

La salute di Gennaro comincia ad accusare qualche colpo di troppo, anche per via di queste fatiche missionarie. Col passare dei mesi, Alfonso è incalzato da Falcoia a tornare a Ciorani. Spinelli alla fine cede, a condizione che sia l’amico Gennaro a rilevarne le funzioni di superiore e direttore della missione⁷⁵. È il 20 agosto 1742. Per Sarnelli inizia un periodo che durerà fino ai primi mesi del 1744, nel quale si alterneranno momenti buoni e altri pessimi di salute, fasi di desolazione spirituale, pubblicazione di opere come *Il cristiano illuminato*, estremi climatici e persino scosse di terremoto (!), la notizia della morte della mamma (febbraio 1744⁷⁶); e soprattutto tanto strapazzo, inclusa una spossante processione penitenziale per le strade di Napoli.

Sarnelli torna in capitale, ospite del fratello primogenito Domenico Antonio: ormai avverte che le cose precipitano. Il 1 maggio 1744 è condotto a celebrare nella chiesa di Santa Maria dell’Aiuto, dopo il *Gloria* cade tramortito. Informato della cosa, Alfonso manda fratello Tartaglione e in seguito il novizio Francesco Antonio Romito ad assistere l’amico ormai grave⁷⁷. Il quale “dispose delle altre sue cose con donazione a beneficio della Congregazione del SS. Redentore, affine d’impiegarsi in elemosine e altre pie opere”⁷⁸. Prima di esalare l’ultimo respiro alle ore 16 del 30 giugno 1744.

Pochi giorni dopo, Alfonso celebrava l’orazione funebre dell’amico a Ciorani⁷⁹.

⁷³ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 79.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*, II, 81.

⁷⁶ *Ibid.*, II, 88.

⁷⁷ *Ibid.*, IV, 133; Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 472.

⁷⁸ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 132.

⁷⁹ G.B. RE, *Omelia in occasione della prima festa liturgica del Beato Sar-*

Una nota lieta aiutò a stemperare il dolore per tanta scomparsa: “il 22 Luglio 1744, alla presenza del Vicario Generale di Salerno D. Innocenzo Sanseverino, fu collocata la prima pietra rituale tra l’indescrivibile entusiasmo dei Cioranesi”⁸⁰. Inizia la costruzione di una chiesa più grande, che porterà il titolo della SS. Trinità proprio per onorare la particolare devozione che vi portavano Gennaro Maria e don Andrea⁸¹. Bisognerà attendere maggio 1769 per vederla inaugurata.

Indubbiamente le relazioni tra Alfonso e la famiglia Sarnelli risentono di questa morte. Alfonso continua ad avere fiducia in don Andrea, un po’ meno negli altri membri di famiglia: è lo stesso atteggiamento che d’altra parte coltivava Gennaro.

Che le cose comincino ad essere meno tranquille, fa fede questa lettera di Alfonso ad Andrea, scrivendo da Napoli il 10 febbraio 1748:

Don Andrea mio caro, io ho scritto già due lettere lunghe al rettore de’ Ciorani per l’affare che V. S. mi scrisse. Ora rispondo alla sua, e le dico in sostanza che sono pronto a fare quello che V. S. Illma mi scrisse. E mi piacerebbe anche per bene di cotesta casa che si rinnovasse l’istromento; perché questo nuovo si avrebbe da concepire in altri termini presentemente, per rendere più ferma cotesta fondazione. Per ora, non le scrivo questi termini del nuovo istromento. Ma quando V. S. Illma risolve di stipulare, allora è necessario che le faccia saper tutto.

L’istromento si avrà da fare e concepire, come quello che si è concepito per la fondazione di Conza [di Caposele.] E se V. S. Illma volesse da ora sapere questo modo, io non ho difficoltà di farglielo sapere. V. S. Illma lo dica al Rettore de’ Ciorani, a cui ho scritto tutto distintamente, e gli faccia vedere questa, acciòché esso le dica ogni cosa.

Quello che sopra tutto le raccomando, è la segretezza, acciòché non lo sappiano i suoi parenti, e non ci abbiano da intentare qualche lite dopo la morte del Barone come s’hanno fatto scappare di bocca. Io non ho paura né del Barone, né di D. Nicola, perché l’uno e l’altro ci hanno sempre favoriti, e l’uno e l’altro

nelli (Ciorani 30.06.1996), in *Gennaro Maria Sarnelli. Il Cristo dato agli ultimi*, a cura di A. MARRAZZO, Materdomini (AV) 1997, 235.

⁸⁰ S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 627.

⁸¹ R. GIOVINE, *Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli...*, 93.

sono inclinati alla pietà. Ho paura però di D. Domenico, il quale, non so perché, non ci può vedere ai Ciorani, e si è lasciato dire, stando sopra [al collegio] de' Cinesi: Lascia morire lo Gnore [Signor padre], che poi ce la vedremo coi Padri de' Ciorani; queste o simili parole. E l'altro fratello D. Ciccio non so se inclina con D. Nicola o con D. Domenico, e per questo mi dispiacerebbe che si sapesse questo nuovo istromento da D. Domenico. Basta; in quanto a V. S. Illma, spero che non ci avrà difficoltà (mentre avrà il suo intento) che si moderi l'istromento antico, e che resti ferma la casa de' Ciorani e si sfuggano tutte le liti che ci possono attaccare.

La prego a darmi subito risposta per mio regolamento, e la prego a non mutare intenzione di quello mi scrisse. Mi raccomandi a Gesù Cristo, e resto facendole umilissima riverenza. Sia lodato il SS. Sacramento e Maria Immacolata!

Di V. S. Illma
Um.o ed obbl.mo servo vero

Alfonso De Liguori SS. Salvatore⁸².

Il barone Angelo Sarnelli muore nel 1748⁸³. Gli succede nella baronia l'ultimogenito Nicola (1713-1785)⁸⁴, che prima della morte del fratello don Andrea (luglio 1755) sembra rispettarne l'assoluta devozione ai "Cioranisti". Per di più, Andrea, che già all'inizio della costruzione aveva voluto creare una rendita a favore dei Padri con i proventi dalla vigna acquistata dal padre⁸⁵, il 26 dicembre 1754 "con pubblico istrumento tra vivi donò la vigna accresciuta di molti altri pezzi di terreno, all'Arcivescovo di Salerno e ai suoi successori" chiedendo che dopo la sua morte si somministrasse "tutto il fruttato a' Missionari abitanti nella casa de' Ciorani"⁸⁶.

⁸² LETTERE, I, 146-147.

⁸³ S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 296.

⁸⁴ Il motivo di questa successione è presto detto: tra gli otto figli del barone Angelo e della baronessa Caterina Scoppa, due erano donne (Lucrezia e Marianna) e sei i maschi (oltre il quartogenito Gennaro Maria, Domenico Antonio che muore senza lasciare figli, Giovanni che diventa gesuita, Francesco che si dà alla carriera militare restando celibe, Andrea che diventa sacerdote, Nicola che ha un figlio, Angelo). Il papà don Angelo era fratello di Andrea Sarnelli, Vescovo di Muro Lucano (1655-1707).

⁸⁵ S. SCHIAVONE, *Notizie sulla casa di Ciorani...*, 3.

⁸⁶ *Ibid.*, 621.

Di punto in bianco il barone Nicola pretende di invalidare donazioni e contratti: già dal 6 settembre 1755, presso l'avvocato Fortunato Villani di Napoli, giace un documento con le pretese avanzate dal barone, e sottoscritto dalle parti. Per ora, don Nicola esige denaro, da versare all'atto della stipulazione, e poi altro a scadenza mensile⁸⁷.

Così sintetizza il Rey-Mermet:

forte dei suoi diritti e nemico dei processi, che costano caro e generano odiosità, Alfonso propose un accomodamento amichevole: «Vi verseremo a rate annuali la somma di 1.000 ducati a condizione che rinunziate con atto legale a ogni pretesa sui beni della congregazione». Sarnelli accettò, firmò, ricevette in quattro anni 800 ducati, ma all'ultima rata fece finta di ignorare la convenzione intentando un processo dinanzi alla Real Camera per rivendicare l'eredità paterna e fraterna⁸⁸.

Non è il caso di riportare qui le tappe di un processo che durerà circa venti anni, procedendo parallelo ad un altro, innescato da Francesco Antonio Maffei di Deliceto, e ampiamente descritto dai biografi del Santo⁸⁹. Basti dire che né Sarnelli né Maffei l'ebbero vinta⁹⁰. Ma per varie ragioni questa duplice vertenza approderà nel pasticcio del "Regolamento": che in teoria doveva servire a tutelare la Congregazione di fronte alla legge, e che invece procurò al fondatore una delle sue amarezze più grandi.

Conclusioni

La famiglia Sarnelli conservò il titolo baronale nei secoli successivi. Particolare benemeranza acquisì il terzo barone, Angelo Sarnelli (1755-1827), figlio di Nicola, ricordato da un'epi-

⁸⁷ O. GREGORIO, *Inventario del primitivo archivio del Collegio di Ciorani*, in *SHCSR* 5 (1957) 64.

⁸⁸ Th. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi...*, 727. In realtà, sul piano formale, era l'Arcivescovo di Salerno il soggetto giuridico chiamato in causa da Nicola Sarnelli, in quanto beneficiario della donazione fatta da Andrea.

⁸⁹ *Ibid.*, 727 ss; TANNIOIA, III, 257 ss.

⁹⁰ Il 21 agosto 1779 un dispaccio reale poneva fine alla vertenza, riconoscendo formalmente l'opera dei Redentoristi e l'esistenza delle quattro case di Ciorani, Nocera, Deliceto e Caposele: elementi contro cui aveva imbastito i suoi capi d'accusa l'avvocato fiscale, l'agnostico Ferdinando de Leon, cui era stata affidata la causa Sarnelli/Maffei.

grafe marmorea nella chiesa della SS. Trinità di Ciorani. Nel secolo scorso l'ultimo barone cedette il palazzo alle sorelle, suor Anna Maddalena e suor Nicolina Sarnelli, che con l'aiuto di altre suore Visitandine fondarono a Ciorani il monastero della Visitazione, inaugurato il 15 maggio 1922, e in opera fino al 23 novembre 1980, quando un devastante terremoto sconvolse le regioni di Campania e Basilicata. A tutt'oggi, dopo essere stato ricostruito, quel palazzo è ancora in attesa di "destinazione d'uso".

SOMMARIO

L'amicizia che legò sant'Alfonso M. de Liguori al Beato Gennaro M. Sarnelli corrisponde ad un percorso parallelo di vita, che permetterà ad entrambi di condividere lo stesso anelito missionario e di tendere con pari entusiasmo alla santità. Ad un certo punto la loro amicizia si allarga ai familiari di Gennaro, tra i quali soprattutto il fratello don Andrea svolgerà un ruolo importante per la fondazione di Ciorani, la casa madre dei Redentoristi. È una storia che vale la pena conoscere anche nei suoi risvolti meno piacevoli, come le controversie legali che un altro fratello di Gennaro, Nicola, sollevò contro la Congregazione, e che furono all'origine, pur remota, del "Regolamento".

SUMMARY

The close friendship between St. Alphonsus Liguori and Blessed Gennaro Sarnelli corresponded to the parallel course of their lives. It enabled both to share the same missionary zeal, and was woven into their equal enthusiasm for a life of holiness. At a certain point their friendship embraced other members of the Sarnelli family. Foremost among these was Gennaro's brother, Don Andrea, who was destined to play a key role in the founding of Ciorani, the first truly permanent foundation of the Redemptorists which exists to this day. It is a story that is worth knowing, even in its less pleasant aspects, such as when Nicola, another brother of Gennaro, filed lawsuits against the Congregation. This litigation was the source, albeit a remote source, of what we know as the "Regolamento".